



GAIA MESSERKLINGER (35) E PAOLA LEVI) E LINO GUANCIALE (45), NEI PANNI DI MARIO TOBINO. PAOLA È L'EX COMPAGNA DEL MEDICO, E ORA È DIVENTATA UNA STAFFETTA PARTIGIANA



IL REGISTA MICHELE SOAVI (67) CONOSCEVA MARIO TOBINO, CHE PER ANNI È STATO IL COMPAGNO DELLA NONNA PAOLA



UNA SCENA CORALE, CON GUANCIALE AL CENTRO, INFERMIERI, SUORE E PAZIENTI NEL CORTILE DELL'ISTITUTO. NELLA REALTÀ È STATA GIRATA NEL CHIOSTRO DI SAN SALVATORE IN LAURO A ROMA. NELLA SERIE SONO STATE UTILIZZATE 800 COMPARSE

Sorridi sul set della serie di Rai1 **LE LIBERE DONNE** tratta dal capolavoro dello psichiatra e scrittore Mario Tobino, interpretato da **Lino Guanciale**

Il medico gentile ai tempi in cui c'erano i manicomii

di Stefania Zizzari
foto di Cristina Di Paolo Antonio

Si entra nel monumentale ospedale Carlo Forlanini a Roma, ormai dismesso da tempo, e i passi rimbombano. Nei grandi spazi vuoti rimbalza l'eco delle parole. Fa freddo. Le stufe e i "funghi" di calore faticano a riscaldare gli enormi locali. Il marmo delle colonne e dei pavimenti

rende l'atmosfera asettica. Perfetta per l'ambientazione di un ospedale psichiatrico degli Anni 40, ricostruito minuziosamente. Siamo sul set di "Le libere donne", serie per Rai1 coprodotta da Rai Fiction e Endemol Shine Italy, tratta dal libro dello psichiatra Mario Tobino "Le libere donne di Magliano" (Mondadori). Nelle tre puntate della serie diretta da Michele Soavi, ambientata in Toscana durante la Seconda guerra mondiale, c'è

il racconto del lavoro dello psichiatra e scrittore Mario Tobino (interpretato da Lino Guanciale) che nel suo istituto femminile per la malattia mentale si preoccupa di curare le pazienti nel rispetto della loro dignità e con metodi empatici e meno rigidi rispetto a quelli utilizzati dalla medicina dell'epoca.

«Mario Tobino è stato uno scrittore di talento e uno psichiatra di riferimento» spiega Lino Guanciale. «Sui metodi era



MARIO TOBINO (1910-1991) È STATO PSICHIATRA E SCRITTORE (VINSE IL PREMIO STREGA NEL 1962). VIENE RICORDATO PER IL SUO IMPORTANTE LAVORO NELLA CURA DELLA MALATTIA MENTALE

già molto avanti rispetto all'epoca in cui lavorava. Stare nei centri di salute mentale negli Anni 40 era davvero un lavoro di trincea. Allora gli psicofarmaci non c'erano, era un impegno molto fisico, empatico o talora di contenimento delle energie delle persone malate. Malgrado le difficoltà Tobino era un entusiasta, appassionato e curioso degli altri esseri umani». Nella preparazione del personaggio, l'attore si è anche

confrontato con la nipote di Tobino, Isabella, che dirige la Fondazione Mario Tobino a Lucca. «Mi ha raccontato che da ragazzo Mario era vivace, affamato di vita. È stato in guerra e poi oppositore del nazifascismo. Io mi sono affacciato a questa figura con tanti timori, ma il regista Michele Soavi mi ha aiutato a smorzarli: Tobino gli ha quasi fatto da nonno perché è stato il compagno della nonna Paola. E questo ha creato →



FABRIZIO BIGGIO (50) È LO PSICHIATRA GUIDO ANSELMI, AMICO DI MARIO TOBINO

GUANCIALE NEI PANNI DI TOBINO. «IL CAMICE DA MEDICO DI QUEGLI ANNI ERA PESANTISSIMO E LUNGO FIN SOTTO LE GINOCCHIA» DICE



CARTELLE CLINICHE DELL'EPOCA. «ABBIAMO RIPRODOTTO IL MATERIALE CHE C'È NEL MUSEO DI MAGGIANO» DICE FRANCESCO PINCELLI, PRODUTTORE ENDEMOL. «STRUMENTI, SEDIE A ROTELLE, SIRINGHE... PERSINO LE ETICHETTE SUI FLACONI DI MEDICINALI»

GRACE KICAJ. L'ABBIAMO CONOSCIUTA NELLA SERIE DI RAI "LA ROSA DELL'ISTRIA"

← un po' di familiarità nei confronti del personaggio, che poi era un uomo semplice in quanto a stile di vita». Il dottor Tobino aveva scelto di vivere nell'istituto di Maggiano (*nel libro è diventato Magliano, ndr*), vicino Lucca. «Ho visitato la sua stanzetta e mi è sembrato di entrare nella vecchia casa dei miei nonni, dove gli spazi non sono molto grandi, dove c'è tutto quello che serve e niente di più. Tobino aveva un appartamento con un letto singolo e un televisore che, dicono i vicini, fosse sempre acceso fino alla musicchetta di fine programmi perché pare che gli facesse compagnia. E poi c'era la sua macchina da scrivere. La semplicità e la grande frugalità sono tratti che sto cercando di restituire. Come pure la sua propensione all'allegria: nonostante la drammaticità delle situazioni, viveva tutto con un grande carico di energia. Nel suo manicomio aveva introdotto come parte della terapia il lavoro, con i laboratori creativi, e il gioco».

Le atmosfere degli Anni 40 Guanciale le conosce bene: sono le stesse del suo amato commissario Ricciardi. «È vero, sembro nato e cresciuto in quell'epoca! È uno stile che mi piace moltissimo e in quegli abiti così sobri ed eleganti

ormai mi sento a mio agio». Le riprese della serie sono iniziate il 2 settembre e terminano in questi giorni. «Abbiamo girato a Lucca e a Roma» spiega il produttore Endemol Francesco Pincelli. «In particolare, qui al Forlanini abbiamo ricostruito la camerata e tanti altri ambienti come la sala operatoria, quella della idroterapia con le vasche e l'ambulatorio». La protagonista femminile della serie è Grace Kicaj, che interpreta Margherita Lenzi.

«Margherita è una giovane orfana dota-



GRACE KICAJ (23). IL SUO PERSONAGGIO, MARGHERITA, ALTERNA MOMENTI DI LUCIDITÀ A COMPORTAMENTI INSOLITI

ta di grande sensibilità» spiega l'attrice. «Viene internata contro la sua volontà in questo manicomio dal marito, che la ritiene pericolosa e in realtà punta alla sua eredità. Ma Margherita è davvero pazza? Il dottor Tobino cercherà di scoprirlo e tra loro si creerà un rapporto magico». Grace nella serie indossa quasi sempre il camice grigio delle pazienti. «Me lo porto dall'inizio alla fine, ci sono affezionata e mi sembra pure bello. Soprattutto è molto comodo: lo indosserei anche nella vita di tutti i giorni (*ride*). Invece è stato angosciante indossare la camicia di forza: un'esperienza fortissima».

C'è un altro attore che indossa il camice bianco: Fabrizio Biggio interpreta il dottor Guido Anselmi. «Con il camice ho fatto felice mia madre che mi voleva laureato in qualcosa di importante» ride Biggio. «La sfida di tirare fuori altre corde, che non siano per forza quelle comiche, mi entusiasma. Poi, certo, Guido è un personaggio più leggero, scanzonato, farfallone. Porta un po' di leggerezza. Quanto alla preparazione, ho fatto crescere i baffetti e con gli abiti d'epoca mi hanno detto che sono più figo di Damiano dei Măneskin (*ride*): siamo gli unici due in questo periodo ad avere il look Anni 40».